

Voce del Seminario



Chiesa Ministeriale

Antonino Licciardi **2**

Vita della Diocesi



Un punto di riferimento stabile per i fedeli

Giovanna Parrino **5**

Visita Pastorale



Balestrate e Trappeto

Sebastiano Gaglio **6**

Oltre confine



80° anniversario dei Patti Lateranensi

SIR **7**

Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo

Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo è il titolo della lettera pastorale – la seconda da quando ha assunto il governo della Chiesa di Monreale – che il nostro Arcivescovo ha consegnato alla Comunità diocesana, lunedì 26 gennaio scorso, anniversario della sua ordinazione episcopale, nel corso della solenne celebrazione in cattedrale. Essa si mette in continuità con la prima, *Cristiano, diventa ciò che sei*, ed è proprio da questa che il Vescovo parte, quando richiamandone le battute iniziali dice che l'essere cristiani è *un debito che reclama l'impegno concreto a produrre i frutti corrispondenti, nella misura e nelle forme, alla specifica vocazione di ognuno*. I frutti sono dati dall'amore che ci offriamo scambievolmente e in questo scambio di amore manifestiamo nel modo più autentico il nostro essere *'la comunità dei discepoli del Signore', la Chiesa*.

Il documento consta di due parti. Nella prima, con ampi riferimenti alla Scrittura e alla dottrina dei Padri, mons. Di Cristina mette in luce come non si può essere cristiani senza l'appartenenza alla Chiesa. Infatti, il battesimo ci fa cristiani e ci inserisce nella Chiesa; ci rende capaci di assumere le nostre responsabilità per la sua crescita e a tal fine ogni battezzato riceve dallo Spirito Santo, particolari doni di grazia, che non vanno principalmente a vantaggio del singolo, ma sono concessi a tutta la comunità per l'utilità comune: *non poteri, ma preziose opportunità offerte in vista dell'edificazione della Chiesa*. E l'essere portatori di carismi, se da un lato esalta la singolarità della persona nella Chiesa, dall'altro ci aiuta a non dimenticare che [...] *l'esistenza cristiana conserva sempre una sua irriducibile connotazione comunitaria*. È necessario, pertanto, interrogarsi sul senso di appartenenza alla Chiesa e sul modo di agire in essa senza ambiguità e con un' appartenenza sincera e totale, sia nel privato che nel pubblico.

La seconda parte della lettera, di carattere pratico, descrive i luoghi e i modi dell'appartenenza e mostra come que-

Continua a pag. 8

Antonino Dolce

Le Diocesi del sud Italia a convegno

Chiesa nel Sud, Chiese del Sud

Vescovi italiani su "Chiesa e Mezzogiorno". Un documento al quale si è più volte fatto riferimento in occasione del convegno "Chiesa nel Sud, Chiese del Sud" tenutosi il mese scorso a Napoli, presenti ottanta vescovi e oltre trecento delegati provenienti dalle diverse diocesi. Un riferimento non sempre positivo se, addirittura, è stato sottolineato che quel testo è rimasto tale senza poter mai verificare alcuna significativa applicazione nel concreto. Ma l'attualità dell'analisi operata da quel documento rimane integra: «il Paese non crescerà se non insieme». Un grido senza dubbio riproponibile ai nostri giorni che chiama Stato, cittadini e comunità ecclesiale ad uno sforzo maggiore, ad un'assunzione più netta e decisa di responsabilità per una definitiva cancellazione di quel "dualismo naziona-



le" che ancora taglia a metà la nostra nazione: dualismo tra chi (il Nord) è chiamato a gestire lo sviluppo che già c'è e chi (il Sud) è chiamato a promuovere lo sviluppo che ancora non c'è.

I territori del Sud d'Italia, ricchi di bellezze e opportunità, pagano lo scotto di un diffuso stato di abbandono,

di una fragilità dovuta ad una persistente frammentazione, dell'operare di una classe dirigente non sempre guidata da principi ispirati all'etica e alla legalità.

Il documento del 1989 indicava le linee dell'impegno della Chiesa e dei cristiani per il Mezzogiorno: reciproca solidarietà, sforzo di testimonianza profetica, libertà dalle tentazioni del potere, impegno per una nuova evangelizzazione, formazione politica, ministerialità di servizio e di liberazione. A distanza di venti anni appare perfino problematico argomentare una "questione meridionale". C'è chi si chiede se, in presenza di tanti Sud, abbia ancora senso parlare di un solo Meridione. Pensandoci bene, a mutare sono i termini ma rimane la realtà più profonda. Ci attende una sfida: coniugare la ricchezza della propria storia

con quella del resto d'Italia. È una sfida che riguarda la nostra società e, ovviamente, la nostra Chiesa. Una Chiesa – è stato sottolineato nell'appuntamento campano – che deve trovare la forza di farsi sempre più portatrice di speranza autentica, presupposto e fondamento del rispetto e dei diritti della gente del Meridione. Una chiesa che sappia dare voce a coloro che voce non hanno. Che sappia ribadire in ogni circostanza e in ogni forma il no convinto alla mafia, alla illegalità, al clientelismo. Una Chiesa che sia sempre dalla parte di chi soffre e non ha la forza né gli strumenti per gridare il proprio riscatto: insomma, dalla parte dei tanti disoccupati e dei tanti precari segnati dall'incertezza del loro futuro, dalla parte degli

Continua a pag. 8

Vincenzo Morgante

Scuola-comunità

Qual è il compito del docente credente in un contesto così complesso e difficile?

Benedetto XVI ha indirizzato nei mesi scorsi una lettera alla Diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione. Il Santo Padre parla di grande emergenza educativa dovuta in gran parte alle difficoltà di educare nel nostro tempo caratterizzato da incertezze e dubbi.

Gli stessi genitori e docenti, confusi anche dai mezzi di comunicazione sociale, abdicano al loro ruolo non proponendo alle nuove generazioni obiettivi per i quali spendere la propria vita. In effetti, a causa dei numerosi interventi legislativi effettuati negli ultimi anni sugli



Ordinamenti e sui Programmi, la scuola italiana vive un momento complesso e difficile in cui l'incertezza appare il fattore dominante. Sembra affievolirsi sempre più l'idea di scuola comunità che la ricerca pedagogica ha presenta-

to come modello nei decenni scorsi. La scuola-comunità è superamento del bene individuale e dell'autoreferenzialità, è assunzione di responsabilità condivisa che favorisce la relazione e la comunicazione. La scuola-comunità

è il luogo dell'prendimento cooperativo, dei processi decisionali partecipati per la cui realizzazione occorre un intervento professionale qualificato, fondato sulla capacità progettuale, sulla corresponsabilità, sulla tensione per il bene comune.

Ora, credo che sia legittimo chiedersi se la riforma voluta dal ministro Gelmini favorisca questa idea di scuola. La questione che ha coinvolto maggiormente l'opinione pubblica provocando dissensi e contestazioni è l'introduzione del maestro unico nella scuola primaria. Non pochi peda-

gogisti hanno rilevato una certa contraddizione tra gli annunci trionfalistici del ministro e l'applicazione pratica del provvedimento. Infatti il maestro unico comporterà il taglio della compresenza e la fine della programmazione tra più docenti nel lavoro didattico della classe. Togliere la partecipazione significa limitare la possibilità di sperimentazione didattica, l'insegnamento individualizzato, la copertura di situazioni a rischio.

continua a pag. 8

Stefano Gorgone

Chiesa Ministeriale

Abbiamo ancora vive nella memoria e nel cuore le recenti assemblee liturgiche, che il ventisei gennaio e l'undici febbraio hanno visto la Comunità diocesana radunata in gran numero attorno al suo Vescovo nella grandiosa aula della Cattedrale: nella prima occasione, per ringraziare il Signore per gli otto anni di consacrazione episcopale del nostro Pastore; nella seconda, per celebrare la solennità di San Castrense, Patrono principale della Città e della Arcidiocesi di Monreale.

In entrambe le celebrazioni abbiamo constatato che "lo Spirito Santo unifica la chiesa nella comunione e nel ministero, la istruisce e la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce con i suoi frutti" (LG 4): il Vescovo ha realizzato le due ipotesi, secondo cui il documento *Ministeria*



quaedam, ha articolato il conferimento dei ministeri istituiti. Circostanze contingenti, infatti, hanno fatto in modo che nella prima Convocazione otto laici ricevessero il lettorato e ventuno l'accollitato "come ministeri permanenti e stabili" (CEI, *I*

ministeri nella Chiesa 5); mentre nella seconda sono stati interessati i seminaristi, quattro dei quali hanno ricevuto il lettorato e cinque l'accollitato, "come ministeri accolti e esercitati da candidati al diaconato e al presbiterato, che, nella grazia, nell'ascesi e

nell'esercizio relativo a questi ministeri, trovano elementi fondamentali del ministero dell'ordine sacro e progressiva preparazione ad assumerne gli impegni" (*Ibid.*). Nella stessa celebrazione, tre seminaristi, che avevano manifestato al vescovo

l'intenzione di volersi incamminare verso l'Ordine del diaconato e del presbiterato, con il rito di ammissione sono stati confermati nella loro vocazione ed hanno espresso pubblicamente, davanti alla Chiesa radunata in tutte le sue componenti, la "volontà di offrirsi a Dio e alla Chiesa per esercitare l'Ordine sacro" (*Ad pasendum: in Enchiridion liturgico* 1807). L'accettazione da parte del Vescovo li ha impegnati ad avere cura speciale della loro vocazione e a svilupparla; nello stesso tempo ha dato loro il diritto a ricevere i mezzi indispensabili per un'accurata formazione; ad essere sostenuti nella verifica della chiamata divina; ad essere collaborati, sia dai formatori scelti dal Vescovo che dai sacerdoti e dalla comunità diocesana tutta, nella preparazione al presbiterato (Cf. CEI, *I ministeri nella*

Chiesa 26).

A conclusione, voglio sottolineare che i due momenti di istituzione ministeriale debbono esser letti non tanto come "una doppia fisionomia, laicale o clericale, dei ministeri del lettorato e dell'accollitato" quanto, piuttosto, come "condivisione dell'identico ministero, ma in diversa vocazione" (*Ibid.* 22): dagli uni, come preciso modo di partecipare alla vita liturgica e apostolica della Chiesa; dagli altri come esercizio dei ministeri nel momento determinante del loro cammino verso il diaconato e il presbiterato. Per quanto riguarda i primi, d'altra parte, è legittimo sperare che il gioioso e generoso esercizio effettivo dei ministeri, nel vivo tessuto della comunità, sia capace, per sua natura, di suscitare la chiamata di Dio agli ordini sacri.

Antonino Licciardi

"Un laboratorio di speranza per il futuro" ad Isola della Femmine

La comunità parrocchiale di Isola delle Femmine, nei giorni 7 e 8 febbraio, ha ricevuto la visita del seminario diocesano nell'ambito del progetto pastorale "Un laboratorio di speranza per il futuro". L'iniziativa, fortemente voluta ed organizzata dai seminaristi sotto la guida del rettore e del loro direttore spirituale, aveva come scopo la personale testimonianza dei seminaristi sulla realtà della loro chiamata vocazionale. Sono stati due giorni densi di appuntamenti, nel corso dei quali sono stati toccati le varie sfumature dei sentimenti dell'animo umano. Nel confronto tra i seminaristi e i laici, svoltosi in un clima di ascolto, di attenzione e di proficua attesa, è stata avanzata la richiesta di sacerdoti che si sappiano "mettere in gioco", ed è emersa, inoltre, l'urgenza di una pastorale integrata tra presbiteri e laici, improntata alla massima collaborazione. Il seminario è una comunità dinamica che, orgogliosa della vocazione ricevuta, vive col desiderio di contagiare quelli che il Signore ha chiamato. Il clima è stato gioioso e impregnato dell'accoglienza e della cura che la comunità di Isola, col suo parroco, Don Calogero Governale, sa tradizionalmente donare. Spente le luci, il bilancio dell'esperienza vissuta è senz'altro positivo. Ognuno di noi, infatti, è stato responsabilizzato sul senso vero della propria vocazione, da non considerare come un dono privato, bensì come realtà da condividere con gli altri. Il battezzato non deve sentirsi appartato dalla vita ecclesiale, ma deve vivere nella piena consapevolezza di essere inserito, a pieno titolo, nella Chiesa come parte integrante del corpo di Cristo.

Carmela Di Liberto

Verso il Nuovo Progetto educativo del Seminario

Un impegno per tutta la Chiesa monrealese

Nella lettera pastorale *Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo*, il nostro Arcivescovo pone il Seminario diocesano tra le comunità concrete dentro cui si vive l'appartenenza alla Chiesa. Essendo il Seminario Arcivescovile «l'espressione più alta della missione e della responsabilità educativa della nostra Chiesa», Mons. Di Cristina chiede che tutte le componenti ecclesiali dell'arcidiocesi collaborino al rinnovo - attualmente in atto - del suo "progetto educativo". Si tratta di un testo destinato a orientare la formazione dei futuri presbiteri della nostra diocesi, frutto anche del cammino formativo degli stessi seminaristi, che già a partire dalla scorsa estate (Cefalù, 7-10 luglio) si sono messi a confronto, accompagnati dal Vescovo, dal rettore e dal direttore spirituale, per dare il loro determinante contributo. Sono emerse tante questioni, tensioni, sfide, che hanno da subito portato a far diventare il redigendo progetto educativo un interessante laboratorio formativo, una

delle possibilità più significative del cammino ecclesiale della nostra Chiesa diocesana.

In questo senso, i momenti laboriosi, attraverso i quali passerà l'elaborazione del Progetto, appaiono ora provvidenziali, poiché grazie anche all'impegno di diversi sacerdoti, che a vario titolo vi profonderanno energie, passione e intelligenza, il Progetto costituirà un itinerario condiviso, un'ulteriore forma di partecipazione e di corresponsabilità ecclesiale, un "cantiere" aperto: la formazione non termina con il tempo del Seminario. L'elaborazione del nuovo progetto educativo si presenta, allora, come una buona occasione per la "formazione permanente", di cui ormai tutti riconoscono la validità e la necessità.

Fondamentale diventa a questo punto il contributo delle comunità parrocchiali e delle aggregazioni laicali in esse operanti. Poiché, come afferma ancora il nostro Arcivescovo, l'appartenenza alla Chiesa la si vive nelle concrete realtà ecclesiali, il presbitero di

domani sarà portato ad innamorarsi della vita della parrocchia, ad essere punto di riferimento - sicuro ed anche entusiasta - dei movimenti e dei gruppi ad essa afferenti. Necessariamente, infatti, negli anni del suo ministero si troverà ad operare in una comunità parrocchiale, anche se come viceparroco o solo per pochi anni, essendo di basilare importanza nella formazione integrale del presbitero l'esperienza del servizio parrocchiale.

La convinzione che deve animare la formazione dei seminaristi è che la loro vita comunitaria, aperta alle altre forme di comunità in cui si esprime l'appartenenza alla Chiesa, offre le condizioni favorevoli per il discernimento e la formazione vocazionale. Essa permette al candidato di lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo, maturando innanzitutto quelle virtù umane che sono richieste al pastore. Il candidato al presbiterato inizia a vivere di quel dinamismo che lo accompagnerà per l'intera sua esistenza. Ci si forma per tutta la vita.

Antonio Ortoleva

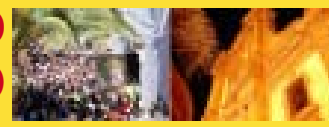
Il Seminario incontra le Comunità parrocchiali di:



TERRASINI
7 - 8 MARZO 2009



PARTINICO
21 - 22 MARZO 2009



A due a due...

A Terrasini un annuncio incarnato nel vissuto di mille storie redente

A due a due, proprio come ha lasciato detto Gesù. Così, lo scorso Gennaio, durante il rito della *Traditio*, decine di fratelli della quarta comunità neocatecumenale della parrocchia Maria santissima del Rosario di Terrasini sono stati inviati dal Vicario episcopale per la zona marina, don Pasquale La Milia, ad annunciare a tutti l'amore incondizionato e disarmante di Dio. Giovani ed anziani, padri e madri di famiglia, operai e semplici impiegati, e, ancora, disoccupati, studenti e pensionati, hanno detto il loro sì, accettando di lasciare, una volta la settimana, le loro attività e gli impegni, spinti unicamente dalla gioia di portare agli altri la *bella notizia* di Gesù Cristo. Un annuncio non teorico né cattedratico, il loro, ma, al contrario, incarnato nel vissuto di mille storie redente, accomunate dall'esperienza di un Dio che ama l'uomo così come



egli è, senza se e senza ma. Da allora, con scadenza settimanale, bussano alle porte per recare la salvezza cristiana. Per dire che ogni storia personale, anche quella all'apparenza più dimenticata da Dio, costituisce lo spazio ed il tempo privilegiato dell'incontro con il Signore. I fratelli inviati raccontano, con la gioia nel cuore, da quali situazioni di morte Dio li ha strappati. Proclamano la potenza rigenerante della misericordia divina, testimoniando la presenza vivificante del Risorto nella loro vita. Una presenza,

quella del Cristo, non astratta o lontana, ma quanto mai concreta e palpabile nei fatti ordinari della quotidianità. Per tutti hanno parole di consolazione e di incoraggiamento. A tutti consegnano la propria vita quale nuova versione dell'unica storia della salvezza. Non si atteggiavano a maestri della fede, ma, con l'umiltà che deriva dalla consapevolezza di essere peccatori come gli altri, parlano al cuore della gente. E le persone colgono gli accenti di sincerità dell'annuncio recato, comprendendo che dietro le parole dette c'è un vissuto autentico di morte e di risurrezione, una vicenda di dolore e di gioia, una storia di peccato e di redenzione. Molti, nelle testimonianze dei fratelli, intravedono lo stesso Signore che si manifesta alla loro vita. E così ascoltano, lasciando che il Cristo tocchi i loro cuori. Altri, invece, per il mistero dell'indurimento, rifiutano il messag-

gio che cambia la vita. Diverse porte si aprono desiderose di accogliere i messaggeri di Cristo; qualche porta purtroppo si chiude nella speranza triste che i missionari passino oltre. In ogni caso, accolto o rifiutato, Cristo passa per le vie del paese. E la gente ha la possibilità di riconoscere e accogliere il momento della salvezza oppure di chiudersi egoisticamente entro gli angusti confini del proprio io. La recita dei Vespri apre la missione, suggellata poi la sera con la condivisione delle esperienze vissute. E tanti fratelli del Cammino, in quella occasione, testimoniano la gioia di avere incontrato il Signore per le vie Terrasini. Già, perché quel Signore che essi con trepidazione portano per le strade del quartiere, proprio lì, nelle strade, li attende per entrare con loro nelle case di tante persone ancora ignare dell'amore strepitoso di Dio.

L'e-mail di Dio

Anche navigando in rete, inviando una e-mail, lasciando un parere su un weblog o pubblicando una foto sul sito di un network si può rispondere alla chiamata di Dio, "che vuol fare dell'intera umanità un'unica famiglia". Questa la proposta "serena e forte, che viene dal Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale 2009 delle comunicazioni sociali".

E questo è stato anche il punto centrale di riflessione della Giornata diocesana 2009 per gli Operatori della comunicazione sociale, che si è svolta il 23 gennaio a Monreale presso "Villa Savoia", guidata dal Dr. Vincenzo Morgante responsabile di redazione del TG3 Sicilia.

Il nuovo Messaggio del Papa per la 43a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali ha sorpreso non pochi: soprattutto coloro che sono abituati a considerare la Chiesa come una realtà chiusa alle sollecitazioni del mondo contemporaneo. Da questo Messaggio, invece, tutti costoro sono presi in contropiede.

In esso, infatti, le nuove tecnologie sono considerate "un vero dono per l'umanità" e sono apprezzate per il loro straordinario potenziale, nella misura in cui vengono usate "per favorire la comprensione e la solidarietà umana". Ma, oltre a ciò, quella che viene fatta in queste poche pagine è un'operazione ancora più interessante. Qui, infatti, le tecnologie informatiche vengono considerate nell'ottica delle nuove relazioni che sono in grado di promuovere e, più in generale, sono riportate a quel contesto più generale di amicizia e di amore di cui esse possono farsi, oggi, effettivo veicolo di espressione. Non si tratta, cioè, di semplici realizzazioni artificiali, ma di vere e proprie manifestazioni antropologiche.

Le nuove tecnologie, infatti, "rispondono al desiderio fondamentale delle persone di entrare in rapporto le une con le altre". Di più: non solo altro che "manifestazioni moderne della fondamentale e costante propensione degli esseri umani ad andare oltre se stessi per entrare in rapporto con gli altri".

A partire da qui si comprende allora come Internet e, in particolare, il Web 2.0 possono essere davvero luoghi di promozione del dialogo, dimensioni in cui crescono amicizie e, addirittura, riflessi nell'uomo dell'amore divino: di quel Dio che è, appunto, "il Dio della comunicazione e della comunione". E diviene chiaro perché questo Messaggio si rivolge soprattutto alle generazioni più giovani. Il Papa chiama in causa queste generazioni mettendo in relazione passato e futuro, tradizione e speranza: collegando cioè, in un unico arco, la testimonianza degli Apostoli e il compito, che proprio i giovani sono chiamati ad assolvere, di abitare degnamente e di evangelizzare il nuovo "contenente digitale".

Partinico - Azione Cattolica

INCONTRO alla PACE

L'Azione Cattolica di Partinico, ha organizzato in occasione del mese di Gennaio "mese della Pace", dei momenti di preghiera interparrocchiali.

Venerdì 23 Gennaio si è svolta una veglia di preghiera presso la parrocchia di San Gioacchino, rivolta agli adulti, ai giovani e ai giovanissimi, questi ultimi presenti in maniera numerosa.

Ci siamo uniti nella comune preghiera invocando il dono della pace in un momento particolarmente delicato in cui le immagini dei Tg, provenienti da tante parti del mondo, in particolar modo dalla martoriata Terra Santa, ci hanno mostrato equilibri precari, minacciati o definitivamente compromessi da guerre in atto. Durante la veglia è stato consegnato ai presidenti parrocchiali un cero che è stato acceso dal cero pasquale, segno di un mandato che è allo stesso tempo un impegno: "essere sale della terra e luce del mondo". La pace infatti è un dono dall'alto ma richiede anche il nostro contributo attivo e concreto, nel costruire una cultura di pace nella vita di ogni giorno, come scriveva nel 1891 Leone XIII: "Ciascuno faccia la parte che gli spetta e non indugi". Sabato 24 Gennaio si è svolto invece



presso la parrocchia Santa Caterina da Siena un momento di preghiera per tutti i ragazzi dell'ACR, molto partecipato da tutte le parrocchie, presieduto dall'assistente diocesano dell'ACR, don Dario Russo. Durante il momento di preghiera sono state consegnate ad un ragazzo rappresentante per ogni parrocchia, un sacchetto di sale e la borsa "Irene", anche qui infatti, il mandato era lo stesso: "essere sale della terra e luce del mondo".

La borsa della pace ha ricordato a tutti i ragazzi l'iniziativa promossa dall'ACR per il mese della pace; quest'anno sulla scia del discorso di Papa Benedetto XVI: "Combattere la povertà, costruire la Pace", è stato possibile acquistare attraverso l'ACR, alcuni prodotti del commercio equo e solidale per aiutare e sostenere in particolare alcuni progetti di sviluppo in Paraguay e Bangladesh. Tra questi la Borsa del Mese della Pace, realizzata in Juta dalle artigiane del Bangladesh della cooperativa Corr che si occupa di offrire ai poveri, e in particolare alle donne, delle zone rura-

li di questo stato opportunità di lavoro e miglioramento della vita nei villaggi. Accanto all'attività di produzione e vendita, sono attivi anche programmi di formazione, risparmio, assistenza medica e costruzione di infrastrutture di base. Pregare insieme è stato un modo concreto per avvicinare i piccoli ad una realtà difficile e lontana da noi, ma di cui non si può ignorare l'esistenza e per cui certamente possiamo e dobbiamo fare qualcosa.

Papa Benedetto XVI ci ricorda infatti, nel suo discorso del primo Gennaio l'esortazione di Cristo agli Apostoli: "Date voi stessi da mangiare", rivolto anche a ciascuno di noi, e continua dicendo: "Fedele a quest'invito del suo Signore, la Comunità cristiana non mancherà pertanto di assicurare all'intera famiglia umana il proprio sostegno negli slanci di solidarietà creativa non solo per elargire il superfluo, ma soprattutto per cambiare « gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società »



Nuovi lettori e accoliti per il servizio alla nostra Chiesa

Cresce l'amore per la Parola di Dio e per il Servizio nella nostra Chiesa diocesana.

Cresce anche attraverso coloro che se ne fanno animatori: gli otto nuovi lettori e i ventuno nuovi accoliti, istituiti durante la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo, nella ricorrenza - l'ottava - della sua ordinazione episcopale, lunedì 26 gennaio nella nostra Basilica Cattedrale.

Si tratta di ventinove laici provenienti da diverse comunità parrocchiali della nostra arcidiocesi, che hanno mostrato una certa inclinazione a un servizio più particolare nella Chiesa e che hanno frequentato con costanza, impegno e serietà gli incontri settimanali che sono stati programmati dal novembre 2006 presso la *Scuola diocesana per i ministeri*.

La nuova ecclesiologia di comunione infatti, frutto del Concilio, ha sviluppato la dimensione sacramentale, pneumatologica e ministeriale della Chiesa.

La Chiesa, mistero di comunione e di missione, è realtà tutta ministeriale: ogni dono è per il servizio, ogni vocazione è per l'invio, ogni espressione di corresponsabilità è per la crescita



della comunità cristiana. Questi nostri fratelli hanno maturato la loro appartenenza alla Chiesa e la corresponsabilità alla missione affidata dal Cristo.

La radice, il fondamento della piena partecipazione al mistero cristiano e alla diaconia della Chiesa, sta nei sacramenti dell'iniziazione cristiana che hanno ricevuto. Il Concilio infatti insegna che proprio per questi sacramenti si viene *inseriti nel corpo mistico di Cristo, deputati dal Signore stesso all'apostolato, e si riceve il*

dono della carità, anima di ogni apostolato (AA, 3).

Il cammino diocesano di questi ultimi anni ha suscitato in tutti i settori della pastorale la riflessione intorno all'essere della Chiesa, nel rileggere gli impegni dei fedeli in modo creativo, e valorizzando tutti i carismi e i ministeri che lo Spirito suscita in mezzo al suo popolo. È cresciuta la coscienza ecclesiale del laicato, con l'approfondimento del ruolo "ministeriale" che gli è proprio, in connessione anche con una effettiva moltiplicazio-

ne dei compiti ad essi richiesti nella pastorale attuale.

Una Chiesa, popolo sacerdotale, che nel suo costituirsi fa sì che i carismi suscitati dallo Spirito Santo siano istituzionalizzati con un mandato particolare perché sia resa più evidente che la missione è di tutta la chiesa.

Una Chiesa che nei ministeri vuole rivedersi come comunità adulta, che si lascia interpellare dalla Parola e dall'annuncio della buona novella che suscita la fede e la sequela di Cristo e che attraverso la via sacramentale, inserisce nel ministero di Cristo.

Una esperienza significativa quella della *Scuola diocesana per i ministeri* che accogliendo i candidati presentati dai confratelli parroci, con il discernimento dei vari Consigli pastorali parrocchiali, ha offerto un percorso formativo in grado di accompagnare e sostenere il cammino vocazionale di ciascuno. Abbiamo aiutato coloro che si preparavano a questi ministeri a coglierne le ricchezze, ad approfondirne il significato e la portata ecclesiali e a compierlo con fedeltà, con impegno e amore.

D'altra parte, come ci ricorda

spesso il nostro Arcivescovo, si tratta di disporsi in un servizio di corresponsabilità, qualificare i servizi nelle celebrazioni, assumere la responsabilità della cura della Chiesa nella custodia del Vangelo e dell'Altare: ministeri che richiedono umiltà nell'esercizio, competenza e ricchezza spirituale in grado di testimoniare l'amore al Padre e alla sua Chiesa.

Il loro servizio alle nostre comunità, che non si riduce solo a quello culturale, ci auguriamo favorisca una migliore qualità del servizio sacerdotale e aiuti a recuperare in tutti la coscienza di sentirsi strumento di Dio per la costruzione del suo regno.

Lo Spirito non dona mai un carisma per una pura prospettiva estetica o per rendere i credenti più belli o importanti in seno alla comunità, bensì anzitutto per *l'utilità comune* in quanto apportano qualcosa di positivo che permette alla stessa comunità di crescere come corpo di Cristo.

Nel dono di questi ministeri fatto alla nostra chiesa diocesana, riconosciamo l'azione vivificante dello Spirito che vuole la nostra comunità "tutta carismatica e ministeriale".

Giacomo Sgroi



MOSAICO

di Francesco Giannola

La Pazienza... (2 Cor 6,3-13)

La pazienza, strana virtù! Chi pensa di averla trovata, non la possiede del tutto, forse l'ha fraintesa. Chi crede di averla in pugno guarda le sue mani vuote e non sa più dove è andata: non l'ha amata. Non si accontenta delle mediocrità di chi impaziente la vuole tutta e sempre per sé senza averle mai aperto pienamente il cuore; senza averla mai accolta nella sua grandezza. Non sopporta l'amore fugace, lei vuole l'essere, l'essenza del suo amante; lei richiede tutto, perché tutto pian piano della nostra vita desidera trasformare. Amarla è vivere di lei. Vivere di lei è abbandono carico di fiducia. Donarle fiducia, cioè la nostra vita, è scoprire che il suo volto è divino. Lei sorride gentile quando è incompresa; getta reti di accoglienza e rispetto quando le cose non vanno come dovrebbero. Vaso traboccante di speranza, il respiro del germoglio aspetta e nel vento leggero coglie parole di vita. Passo d'infante nei suoi primi metri, è davanti alla profondità del Mistero dal quale ha origine e prosegue. Il suo alito è parola d'amore, il suo coraggio è nel suo andamento "in punta di piedi" perché consapevole che non

si è mai troppo delicati davanti al mistero dell'uomo, anche di quello dal volto abbruttito e sporco di sbagli, di violenza e rancori. La pazienza deve essere il fuoco che scorre nei vasi sanguigni del vivente, l'Amore. Essa brucia il cuore senza consumarlo, come quell'antico rovetto. Amica dell'umiltà, cresce nel nascondimento, mai è troppo grande per dire basta; mai ha camminato troppo per dire che non ci sono più metri da percorrere. Questa virtù è stata la più grande compagna di viaggio di san Paolo. Lui l'ha veramente amata, l'ha guadagnata sforzandosi in tutte le circostanze della sua esistenza di non tradirla! Nella seconda lettera ai Corinzi, molto eloquente ed appassionata, Paolo esorta così i cristiani: «Non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il ministero, ma in ogni cosa ci presentiamoci come ministri di Dio con molta fermezza...» (2Cor 6,3-4) davanti alle prove della vita. Le prime tre prove, tribolazioni, necessità ed angosce, sono quelle che stordiscono spesso la nostra serenità; le seconde tre, battiture, prigionie e tumulti, sono prove che vengono inflitte da terzi e che

spesso ci inducono alla logica del contraccambio, alla legge del taglione; le altre tre, fatiche, veglie e digiuni, sono privazioni che lo stesso Apostolo si imponeva per rendere sempre più fruttuoso il suo lavoro. L'esercizio della pazienza, amarla, cioè è saper resistere nella fede alle prove della vita, anche le più assurde; è saper andare oltre i limiti, le maldicenze inutili, anche le percosse dei fratelli; è esercitarsi, con la preghiera e il digiuno, nell'accoglienza di tutto ciò. Questo deve essere il nostro modo di vivere in Cristo, il nostro modo di presentarci al mondo, ai fratelli che come il vento girano e rigirano nella loro ricerca e sui loro giri ritornano spesso più vuoti di prima. Chi vive di Cristo non può dimenticare come Gesù ha vissuto la sua vita. Basta ripercorrere i Vangeli per capire quanto grande sia stata la pazienza del Figlio di Dio. Basta ripercorrere l'Antico Testamento per gustare la pazienza-fedeltà di Dio davanti all'impazienza-infedeltà del suo popolo Israele. Il cristiano che si esercita in questa virtù, non badando a sforzi e fatiche, ma solo per amore nell'Amore, nella forza dello Spirito Santo,

cresce sempre anche nelle altre virtù, perché quando agisce nel ministero relazionandosi e accogliendo l'altro, nel nome di Dio, lo fa sempre «con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio...» (2Cor 6,6-7). Il cristiano non può non essere paziente! Chi cammina sulle note del pentagramma della logica di Cristo sa che deve solfeggiare il Mistero Pasquale e suonarlo «nella gloria e nel disonore, nella cattiva e buona fama...» (2 Cor 6,8). La pazienza bisogna chiederla nella preghiera ed essa, carica di Dio, è sicura della verità che crede, anche quando per Cristo viviamo una virtuosa contraddizione perché considerati «come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo...» (2 Cor 6,8-10). La pazienza, cari lettori, è, non può non esserlo, il più bel vestito che il cristiano possa indossare e che il mondo vorrebbe non togliesse mai. Un vestito che diventi pelle. Un vestito che diventi modo di essere della persona e della comunità.

Stazioni quaresimali

4 marzo ore 17,30
zona montana:

Corleone
chiesa colletta:
S. Leonardo
chiesa stazionale:
S. Martino

11 marzo ore 17,30
zona marina:

Terrasini
chiesa colletta:
Anime Sante
chiesa stazionale:
Maria SS.
delle Grazie

24 marzo ore 17,30
zona collinare:

S. G. ppe Jato
chiesa colletta:
M. SS. della
Provvidenza
chiesa stazionale:
SS.Redentore

1 aprile ore 17,30
per la Diocesi

chiesa colletta:
S.Castrense
chiesa stazionale:
Cattedrale



La sollecitudine pastorale nel tempo dei media

E' necessaria una forte e nuova sollecitudine da parte della Chiesa per una pastorale organica delle comunicazioni integrata all'interno dell'intera pastorale. Ciò comporta anche alcuni orientamenti specifici e, certamente, l'inserimento all'interno degli organismi che conducono e animano la vita di una diocesi - Consiglio pastorale e Consiglio presbiterale - l'attenzione a queste tematiche con il contributo che le comunicazioni sociali possono dare alla vita di una comunità ecclesiale. E' importante non lasciare - come forse è avvenuto in passato - gli operatori dei media e i responsabili degli uffici diocesani della comunicazione sociale ad operare in un ambito a parte, settoriale: l'obiettivo è quello di fare interagire sistematicamente l'elaborazione pastorale con i nuovi linguaggi, con la nuova cultura dei media, con le stesse strutture mediatiche di area ecclesiale ma anche presenti sul territorio e di altra estrazione.

Potremmo anche definire nel dettaglio in che modo a questo progetto complessivo può contribuire un piano specifico delle comunicazioni sociali; come coloro che operano in questo settore possono contribuire a questo sviluppo integrato della pastorale operando all'interno delle comunicazioni sociali.

Il primo obiettivo è rendere tutti capaci di coniugare l'esperienza di fede con la

cultura mediatica. Prendere coscienza di questa cultura nuova e tenerla presente nell'organizzazione della vita pastorale (catechesi, liturgia, carità, pastorale familiare, dei giovani, dei malati). Tutto può essere ri-considerato all'interno di questo nuovo contesto culturale.

Il secondo obiettivo è far sì che tutti quelli che hanno responsabilità ecclesiali comprendano e parlino il linguaggio dei media.

Il terzo elemento è favorire l'utilizzo degli strumenti dei linguaggi dei media per le comunicazioni necessarie all'attività pastorale. Molte attività potrebbero trarre grande vantaggio - sia a livello parrocchiale che diocesano - da un utilizzo sistematico dei media: le informazioni da far arrivare ai fedeli (non solo l'avviso alla fine della Messa), ma c'è anche internet, i depliant e tante altre possibilità di far circolare con locandine, con sms o con la web tv informazioni ed eventi.

Il quarto obiettivo è creare sinergie tra le realtà che a vari livelli, diocesano, regionale e nazionale operano nel campo dei media e dei media cattolici.

Infine garantire le risorse umane ed economiche necessarie al pieno sviluppo dei progetti (cfr. *Direttorio CM* n. 100).

Per raggiungere questi obiettivi certamente la strada è lunga e complessa. Chi può garantire una certa possibilità di

andare in questa direzione in modo convinto e sistematico è l'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali. Tutti i documenti del Magistero fin dall'*Inter mirifica*, indicano l'urgenza e la necessità che ogni diocesi si doti di un ufficio, non solo sulla carta ma effettivo con il direttore e gli strumenti utili a portare avanti il lavoro.

L'ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali anzitutto è il soggetto che sviluppa e coordina il progetto nell'ambito delle comunicazioni sociali interagendo con gli altri organismi diocesani; promuove anche l'uso competente dei media che spesso agiscono in maniera autonoma e avulsa dal contesto diocesano. Compete a questo ufficio far sì che i vari media che gravitano nella diocesi, sia cattolici che quelli disponibili ad interagire con la realtà ecclesiale, siano utilizzati al meglio; organizzare e promuovere iniziative specifiche di formazione inerenti ai media ma anche di integrazione; determinare le sinergie tra i diversi media con gruppi di coordinamento e con commissioni; organizzare in modo particolare la Giornata Mondiale della Comunicazioni Sociali per «promuovere la presa di coscienza dell'importanza delle comunicazioni e per appoggiare le iniziative prese dalla Chiesa in materia di comunicazione» (*Direttorio CM* n. 105).

Servizio diocesano IRC

"La lettura della Bibbia come documento storico-culturale"

Quest'anno, in occasione dell'anno paolino indetto da Benedetto XVI per celebrare il bimillenario della nascita di San Paolo, il Servizio Diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica, ha pensato di offrire a tutti i suoi docenti un itinerario formativo per riflettere e approfondire il senso dell'esperienza religiosa autentica di un uomo che merita il massimo della considerazione da parte di tutti coloro che sono impegnati, a vario titolo, a trasmettere la fede non solo dal punto di vista spirituale ma soprattutto culturale. Si è pensato di conoscere Paolo come apostolo, maestro, testimone e missionario nonché la sua appartenenza a Cristo e la sua partecipazione ecclesiale.

Abbiamo dato inizio a questo percorso che ci vedrà impegnati nel corso dell'anno, con un incontro, svoltosi Lunedì 24 Novembre 2008 presso il Centro "Maria Immacolata" di Poggio San Francesco, sul tema "*La lettura della Bibbia come documento storico-culturale*", tenuto dal Prof. Rosario Pistone, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "*San Giovanni Evangelista*" di Palermo.

Il Relatore, che ci guiderà durante l'anno, ha presentato l'apostolo Paolo come Mediatore Culturale e lo ha fatto partendo dalla considerazione che tutta la Scrittura non può essere vista solo dal punto di vista spirituale ma anche e soprattutto storico-culturale.

Facendo un breve *excursus* storico sull'attenzione che la chiesa ha sempre avuto nell'annuncio della Parola di Dio, si è potuto constatare che mentre la *Providentissimus Deus* di Leone XIII del 1893, da una parte, vuole soprattutto proteggere l'interpretazione cattolica della Bibbia dagli attacchi della scienza razionalista, dall'altra, la *Divino Affilante Spiritu* di Pio XII del 1943 si preoccupa piuttosto di difendere l'interpretazione cattolica dagli attacchi che si oppongono all'utilizzazione della scienza da parte degli esegeti e che vogliono imporre un'interpretazione non scientifica, cosiddetta "*spirituale*", della Sacre Scritture. In questa evoluzione storica si è visto l'intervento magisteriale della *Dei Verbum* del 1965 che riprende le due precedenti Encicliche e le proietta in quello che ci viene fornito nel documento della Pontificia Commissione Biblica: "*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*" del 1993. In tale documento la Bibbia viene presentata per ciò che è realmente: un documento storico-culturale laddove si ha la compenetrazione di parola umana e divina. A tal proposito, nella prefazione al documento, l'allora Cardinale Joseph Ratzinger scrive: «...La parola biblica ha la sua origine in un passato che è reale, ma non soltanto in un passato; viene anche dall'eternità di Dio. Ci conduce nell'eternità di Dio, passando però attraverso il tempo, che comprende il passato, il presente e il futuro...».

continua a pag. 8

Tony Caronna

Camporeale - Posa della prima pietra della casa canonica

Un punto di riferimento stabile per i fedeli

Oggi l'8xmille continua a riscuotere interesse e partecipazione tra i contribuenti, segno della loro stima e fiducia nella Chiesa Cattolica e nel suo operato. Infatti, se il contribuente sceglie in favore della Chiesa Cattolica, la quota a questa spettante viene versata dallo Stato alla Conferenza Episcopale Italiana la quale è tenuta a ripartirla per tre finalità: esigenze di *culto e pastorale* della popolazione italiana, *interventi caritativi* in Italia e nel Terzo Mondo, *sostentamento dei sacerdoti*. Un chiaro segnale che ciò realmente accade ci viene dal territorio della nostra Diocesi. A Camporeale, col finanziamento proveniente dall'8xmille, è in costruzione "La casa canonica" sul



terreno di proprietà della parrocchia S. Antonio da Padova, proprio dove sorgeva la Chiesa Maria SS. Immacolata distrutta dal terremoto del 1968. Oltre che permetterci di constatare l'efficienza di un Sistema, la struttura in costruzione ci pone dinanzi ad una realtà in continua evoluzione, che si diffonde nel territorio e continua ad essere punto di riferimento per le nuove ge-

nerazioni. Tale realtà prende forma e forza dal Vangelo ed ecco che esigenze pastorali e bisogni della gente ancora una volta si intrecciano nel tessuto spirituale e sociale dei nostri paesi. Camporeale e la Parrocchia S. Antonio da Padova possono servire da sprone per le altre realtà parrocchiali, che per motivi pastorali riscontrano l'esigenza dell'edificazione di nuove

strutture. «La casa canonica sarà intitolata alla memoria di "Mons. Cataldo Naro", sia per il legame affettivo che mi legava a Lui - la mia è stata la prima ordinazione presbiterale che ha fatto - ma anche per la particolare attenzione che mostrava per questa comunità parrocchiale. La casa costituirà un punto di riferimento stabile per i fedeli della comunità e sarà utilizzata

anche per le attività catechetico e ludico-ricreative» è quanto ha espresso don Carmelo Migliore, parroco della comunità camporeale, durante la celebrazione della "posa della prima pietra". Al "rito", presieduto dal Vicario Generale dell'Arcidiocesi, mons. Antonino Dolce, sabato 6 dicembre u.s., hanno preso parte autorità politiche, civili e militari. Erano inoltre presenti P. Davide Chinnici, Direttore diocesano del Servizio per l'edilizia di culto, don Luigi Accardo, Arciprete di Roccamena e memoria storica di Camporeale, il dott. Vincenzo Cacioppo, Sindaco di Camporeale, la prof.ssa Benedetta Marciante, Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo "L. Sciascia", l'Architetto Maurizio Parisi, Direttore dei lavori, il Geom. Pietro Rizzuto, padrino della celebrazione e l'intero Consiglio Pastorale Parrocchiale. Naturalmente a fare da corona sono stati tutti i ragazzi della Scuola Primaria di Camporeale e i fedeli della Parrocchia.

Giovanna Parrino

Balestrate

Una chiesa post-conciliare impegnata a fare incontrare il Cristo con l'uomo

La Visita Pastorale del Vescovo ad una parrocchia segna un momento fondamentale nella vita di una comunità: è l'occasione perché il pastore veda in prima persona il cammino di fede intrapreso, e ne verifichi la consistenza. L'Arciprete, nella presentazione, diceva di essersi impegnato nella nuova missione, dopo l'esperienza quarantennale nella parrocchia di S. Teresa in Monreale, a far sì che i fedeli, consapevoli del sacerdozio battesimale, passassero dall'ascolto della Sacra Scrittura alla riscoperta della Parola, e da questa all'incontro con la persona di Cristo, il Vivente, presente nell'Eucarestia e nella vita quotidiana. Noi che abbiamo seguito tutti i passi di Mons. Di Cristina abbiamo riportato questa netta impressione: i fedeli si sono presentati in massa, a tutti gli appuntamenti previsti, non per celebrare emozionalmente momenti isolati ma per sentire con il Pastore la bellezza di tale percorso che permette di trasformare la realtà di ogni giorno e di sperimentare che Dio non è un'idea astratta.

L'incontro con gli ammalati, visitati settimanalmente dall'Eucarestia, ha evidenziato che per molti di loro vivere il dolore è un'occasione di offerta a Dio perché, solo abitato dal Lui, esso può permettere che lo sguardo veda ciò che nella corsa frenetica della vita rimane invisibile e che la parola arrivi ai disattenti per dire che il Padre è buono nonostante le apparenze. Così con i cresimandi che hanno confessato di avere riattivato un interesse serio per la fede in seguito al Corso di preparazione e alla riscoperta dei Sacramenti; con le autorità civili e militari che hanno testimoniato al vescovo l'importanza e la fecondità della collaborazione con la parrocchia sia



per la credibilità delle Istituzioni stesse che per l'efficacia del lavoro, in un momento in cui nel mondo si registra la rottura di fiducia tra le persone e le istituzioni; con i catechisti e gli operatori pastorali che hanno avuto modo di manifestare la gioia di sentirsi protagonisti attivi in un progetto vissuto in modo circolare e indirizzato non ad acquisire nozioni e devozioni ma per sperimentare con più consapevolezza e responsabilità l'essere credenti; con gli studenti che hanno manifestato al Pastore l'interesse per una religiosità fatta di speranza e di impegno per la costruzione di un mondo più fraterno.

L'Arcivescovo ha colto questa tensione positiva; si è notata chiaramente la sua gioia nel constatare l'impegno di tutti nel percorrere un tale itinerario e ha saputo trovare una parola affettuosa e di incoraggiamento per ognuno. Anche a noi è rimasto nel cuore la sua profonda capacità di osservare, e di ascoltare e di essere paterno e vicino ad ognuno.

Questi momenti straordinari sono stati vissuti in un clima par-

ticolarmente carico di emozioni per la presenza dell'Effigie della Madonna del Ponte nella Chiesa Madre in questi giorni storici. Solo raramente, infatti, il quadro della Madonna, a cui il popolo balestratese è fortemente legato, è stato portato nella comunità. Significativa è stata la rappresentazione da parte dei giovani di un recital ispirato alla Croce del Ramboni, che riassume lo spirito di una Chiesa post-conciliare impegnata a fare incontrare il Cristo con l'uomo di oggi che presenta problemi non nuovi nella sostanza rispetto ad ieri, ma sicuramente diversi per il linguaggio e per orizzonti. A conclusione del Musical l'inno "Salve Regina Coelitem" musicato e composto dal compianto don I. Sgarlata e diretto da mons. Gaglio suo allievo, riassumeva felicemente nella preghiera di lode e di ringraziamento questo incontro con il Vescovo, ricco sicuramente sotto il profilo pastorale ma altrettanto entusiasmante dal punto di vista umano.

Sebastiano Gaglio

Trappeto

Il Signore ha visitato il suo popolo

Con un triduo di preghiera la Comunità di Trappeto si è preparata alla Visita Pastorale che il Parroco, don Filippo Caiola – come scrive egli stesso nella brochure in cui è riportato il programma – ha inserito nel contesto delle celebrazioni dell'Anno Paolino. Certamente la venuta del Vescovo in una comunità è sempre "un evento di grazia", ma lo è in modo del tutto particolare quando questo avviene con la Sacra Visita in cui il Pastore viene per "acquisire una conoscenza più diretta, più distesa e più precisa" del gregge che il Signore gli ha affidato e per "creare vincoli più solidi e più fraterni di comunione ecclesiale".

Giovedì 26 gennaio, alle quattro del pomeriggio, la Comunità insieme al Parroco e alle autorità civili e militari è tutta presente ad accogliere mons. Arcivescovo mentre il suono delle campane e le note della banda musicale rendevano più festosa l'accoglienza. Il bacio del Crocifisso, la processione verso l'altare dove è stato intronizzato solennemente il libro della Parola di Dio e la celebrazione del Vespro hanno dato inizio alla Visita. All'omelia mons. Arcivescovo ha spiegato, con parole semplici, ai fedeli il significato della Visita Pastorale, sottolineando che attraverso di lui è il Signore stesso che viene a visitare il suo popolo.

Subito dopo la celebrazione mons. Di Cristina si è intrattenuato con i giovani e con i cresimandi. Nei giorni successivi il



Vescovo ha visitato le Scuole, la Casa Comunale, i luoghi di lavoro; ha incontrato gli ammalati, gli operatori pastorali, le confraternite; si è soffermato particolarmente ad ascoltare il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli affari economici e ha spiegato ai vari Consigli l'importanza che per la vita della parrocchia rivestono questi organismi di partecipazione. La Visita si è conclusa la domenica con la celebrazione della Messa durante la quale è stata amministrato il sacramento della Confermazione. Per tutti il Vescovo ha avuto parole di conforto e di incoraggiamento; davvero la Comunità, con gli occhi della fede, ha avuto modo di scoprire come la sua visita sia stata la visita dell'Apostolo venuto a "suscitare in tutti il desiderio di continuare insieme il cammino ecclesiale di trasmissione della fede e di testimonianza evangelica".

A.D.

Le Parrocchie di Partinico si preparano alla Visita Pastorale

“Colui che entra per la porta è il pastore delle pecore. A lui apre il portinaio e le pecore ascoltano la sua voce, ed egli chiama le proprie pecore per nome e le conduce fuori. Quando ha messo fuori tutte le sue pecore, va davanti a loro e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce” Gv.10,1-16.

Ho ripreso queste righe perché credo che servano a dare un maggior significato a quella che è la visita pastorale già cominciata il 22 novembre u.s. nel Vicariato di Partinico, ad opera del nostro Arcivescovo Salvatore Di Cristina. Il fermento, l'agitazione, l'ansia di "dare il meglio di sé" costituiscono il clima che da alcuni mesi attraversa ogni parrocchia. Per capirci meglio è come quando si aspetta un ospite di riguardo e la padrona di casa tira fuori il servizio di piatti più bello, prepara i piatti migliori e cerca di creare un clima quanto più confortevole possibile, per fare in modo che "l'ospite" si senta a casa propria. Le parrocchie si sono adoperate con

le missioni per fare in modo che la gente si prepari all'evento, per svegliare gli animi talvolta sopiti e magari avvicinare chi è lontano. L'annuncio fatto porta a porta, centri di ascolto nelle famiglie, catechesi sul ministero del Vescovo, momenti di preghiera, sono stati il denominatore comune in tutte le parrocchie. Vorrei riassumere - è soltanto una scelta di comodo parlare di questa parrocchia, poiché mi vede operante al suo interno!! - l'esperienza vissuta nella parrocchia Maria SS. del Carmine dall'11 al 18 gennaio, ed incentrata sulla tematica della testimonianza. Essere testimoni, far vedere che quel "Qualcuno" nel quale si crede è in grado di operare nella propria vita, è forse uno dei metodi migliori per contagiare la fede. Nell'abbazia di Westminster, sulla tomba di un vescovo che nella sua giovinezza sognava di cambiare il mondo ma che si era arreso perché credeva fosse un'impresa impossibile, sta scritto: "Ora che sono legato al mio letto di morte, capisco che se

solo avessi cambiato per primo me stesso, con l'esempio, avrei potuto cambiare la mia famiglia. Dalla loro ispirazione avrei potuto cambiare in meglio il mio paese, e chi lo sa, forse avrei potuto cambiare il mondo". Ogni giorno sono state vissute occasioni d'incontro con personalità diverse, ognuna operante in un determinato campo, ma ognuna, al pari delle altre, altamente educativa.

Prima fra tutte la testimonianza di Biagio Conte ed Alessandra Parisi, operanti nel campo della carità a Palermo. Su un piano diverso stanno le testimonianze di Alma Manera e Fabrizio Bucci, due personalità del mondo della musica e dello spettacolo. La prima ha parlato del suo rapporto con Gesù vissuto in maniera molto semplice, il secondo si è rivolto principalmente ai giovani invitandoli a non lasciarsi abbindolare dalle false luci della televisione, a coltivare in maniera sana i loro sogni, i loro desideri mettendo in conto anche il sacrificio. Altrettanto forte e significativa

la testimonianza di un gruppo di giovani seminaristi.

Si inserisce in questo lavoro di preparazione anche la mostra che le Parrocchie della Città hanno allestito nella chiesa di S. Leonardo con paramenti ed oggetti sacri per raccontare la storia della religiosità partinicese. Un vero e proprio patrimonio culturale da salvaguardare e riscoprire, nell'ottica dell'andare avanti senza tralasciare ciò che è stato e che è. Valorizzare ciò che di più bello si ha, e scoprire, soprattutto per le nuove generazioni, quello che sta alla base del nostro presente, perché come diceva Goethe "un popolo senza passato è un popolo senza futuro". La mostra, è stata curata dalla prof.ssa Fratusco e da M.Teresa Noto che ha anche creato un dvd sulle parrocchie di Partinico. La mostra è stata particolarmente apprezzata come dimostrato dall'afflusso dei tantissimi visitatori e rimarrà aperta sino alla fine della Visita pastorale.

Francesca Ortoleva

Fin dall'inizio del suo pontificato nel 1922, papa Pio XI fece della riconciliazione tra Stato e Chiesa un punto cardine del suo programma. La *Questione Romana*, apertasi dopo la presa di Roma, si era protratta fin troppo e la definitiva composizione del contrasto fra Stato e Chiesa era ormai un'esigenza improrogabile. Le trattative fra governo e Santa Sede iniziarono nell'estate del 1926 e si conclusero l'11 febbraio 1929 con la firma dei Patti Lateranensi, che stabilirono il reciproco riconoscimento del Regno d'Italia e dello Stato della Città del Vaticano. Gli accordi presero il nome dal palazzo di San Giovanni in Laterano dove furono sottoscritti dal cardinale segretario di Stato vaticano Pietro Gasparri, e dal primo ministro italiano Benito Mussolini. I Patti Lateranensi constavano di due distinti documenti: il Trattato che riconosceva l'indipendenza e la sovranità della Santa Sede e fondava lo Stato della Città del Vaticano - con diversi allegati, fra cui la Convenzione finanziaria - e il Concordato che definiva le relazioni civili e religiose in Italia tra la Chiesa ed il Governo stabilendo, tra l'altro, che i sacerdoti fossero esentati dal servizio militare, che il matrimonio religioso avesse effetti civili, e riconoscendo la religione cattolica come unica religione di Stato. Il 18 febbraio 1984 la Repubblica italiana e la Santa Sede hanno firmato un accordo di revisione del Concordato del 1929.

L'11 febbraio ricorre l'80° anniversario della firma dei Patti Lateranensi, che hanno segnato la nascita dello Stato della Città del Vaticano. Sulle motivazioni storiche e sull'attualità dell'evento pubblichiamo un ampio stralcio di un'intervista rilasciata al **SIR** da Giuseppe Dalla Torre, docente di diritto canonico e diritto costituzionale e rettore della Lumsa.

In quale contesto storico sono nati i Patti Lateranensi e che significato ha avuto la loro firma nel 1929?

“La firma dei Patti Lateranensi costituisce il punto di arrivo di un processo che era in corso da tempo perché già gli ultimi governi liberali avevano avvertito la debolezza della soluzione data alla Questione Romana con la legge delle Guarentigie del 1871, e che la Santa Sede non aveva mai accettato. Da questo punto di vista il fascismo raccoglie i frutti di un clima che era già mutato nell'ultimo periodo liberale. Naturalmente nel 1929 vi sono anche degli elementi nuovi rispetto a ciò che era possibile pensare anche solo un decennio prima. Il Trattato contenuto nei Patti riconosce l'indipendenza e la sovranità della Santa Sede attraverso una serie di garanzie tra cui la costituzione di uno, sia pure piccolissimo, Stato pontificio, lo Stato della Città del Vaticano”.

Oltre che dal Trattato, i Patti sono costituiti anche da un Concordato...

“Sì. Considerato documento inscindibile con il Trattato - Pio XI dirà: simul stabunt, simul cadent - il Concordato servi in qualche modo a garantire alla Chiesa degli spazi di libertà in un momento in cui invece l'affermarsi del fascismo portava alla limitazione o addirittura all'annientamento della libertà in alcuni settori della vita civile. Penso in particolare al problema dell'associazionismo giovanile. Il fascismo aveva soppresso tutte le associazioni che non fossero quelle del partito; con l'art. 43 del Concordato si riuscì ad ottenere il riconoscimento formale dell'Azione Cattolica, allora associazione cattolica per eccellenza”.

Dopo 80 anni quale bilancio se ne può trarre?

“Il bilancio è senz'altro positivo. L'esistenza dello Stato della Città del Vaticano e delle altre garanzie previste dal Trattato ha assicurato al Papa la piena libertà di esercizio del ministero petrino a livello universale. A differenza di quanto verificatosi durante la prima guerra mondiale, nel corso del secondo conflitto la Santa Sede ebbe la possibilità di continuare a mantenere collegamenti diplomatici con gli Stati in guerra con l'Italia. Il

Concordato del 1929 e la revisione del 1984, dal canto loro, hanno assicurato alla Chiesa italiana una sostanziale libertà di azione pastorale nell'ambito della società”.

Che novità ha introdotto l'accordo di Villa Madama di revisione del Concordato del 1984?

“In quell'occasione si è preso atto che il principio della religione cattolica come unica religione dello Stato italiano non era più in vigore; la Costituzione che l'Italia si è data nel 1948, e che pure ha recepito nell'art.7 i Patti Lateranensi, ha tuttavia un impianto fortemente laico, ancorché nel senso di una laicità positiva. Con la sua entrata in vigore, quel principio era sostanzialmente venuto meno. Più in generale, il testo del 1929 è stato adeguato all'attuale contesto ordinamentale italiano - quello di una democrazia piena che assicura tutti i diritti e le libertà - e ai deliberati del Concilio Vaticano II per quanto riguarda la Chiesa. Dal punto di vista giuridico le maggiori novità sono quelle in materia di enti e di sostentamento economico del clero, che costituiscono una positiva evoluzione rispetto ad una situazione che il

80° anniversario della firma dei Patti Lateranensi
La nascita dello Stato della Città del Vaticano



Concordato del 1929 aveva cristallizzato e che sostanzialmente risaliva ancora alla legislazione italiana in materia ecclesiastica dell'Ottocento”.

Negli ultimi anni il Concordato è stato messo in discussione da talune forze politiche che, accusando la Chiesa di indebiti ingerenze nell'attività dello Stato, hanno avanzato l'ipotesi di un referendum per la sua abrogazione...

“Dal punto di vista tecnico questa soluzione non sarebbe praticabile perché la Costituzione interdice i referendum abrogativi nei confronti di trattati internazionali, come è per sua natura il Concordato”. Prima degli ultimi sviluppi della vicenda di Eluana Englaro, nei giorni scorsi ha fatto discutere la presa di posizione del card. Poletto che ha in qualche modo esortato i medici all'obiezione di coscienza ed è stato accusato di lesione alla laicità dello Stato... “Quando la Chiesa interviene su temi come la persona, la vita, la famiglia, le guerre, lo fa per difen-

dere il bene dell'uomo e non intacca minimamente la laicità dello Stato. In questi casi il suo insegnamento intende richiamare principi non di stretta morale cristiana, ma di diritto naturale comuni a tutti gli uomini. Dal punto di vista giuridico, inoltre, la Chiesa esercita il proprio diritto di libertà di magistero riconosciuto dal Concordato e quindi dalla Costituzione. L'invito all'obiezione di coscienza non è altresì un'esortazione ad essere sovvertitori dello Stato; si tratta di un istituto costituzionale, non detto esplicitamente nel disposto della Carta ma, come nel caso della laicità dello Stato, di un principio che la Corte costituzionale giustamente ha desunto dal sistema costituzionale stesso. Esortare all'obiezione di coscienza significa dunque richiamare un diritto previsto dal nostro ordinamento; quando essa è correttamente posta costituisce uno degli strumenti atti a mantenere l'ordinamento più generale fedele ai principi costituzionali. [...]

Europa e cristianesimo: no agli "assassini della memoria"

L'Europa e il mondo cristiano non potranno mai trattare la Shoah come un evento qualunque della loro storia, perché la Shoah, pensata, preparata e realizzata in un Paese, in un continente dalle radici cristiane, che si pensava cristiano, sta al cuore della loro storia.

L'Europa e il mondo cristiano non potranno mai dimenticare perché, come disse Giovanni Paolo II per il 60° della liberazione del campo di Auschwitz-Birkenau, nessuno può essere indifferente a questa tragedia, perché questo tentativo di distruzione del popolo ebraico è “un crimine che segna per sempre la storia dell'umanità”. Insisteva sull'impossibilità per la Chiesa di non interrogarsi simultaneamente sulla natura della Shoah e sul dato che fu un fatto europeo: la Chiesa non può sfuggire a un doloroso e necessario esame di coscienza sulla relazione tra il genocidio realizzato dai nazisti e

l'atteggiamento, durante secoli, di cristiani nei confronti degli ebrei. Il Papa chiese perdono a Dio e agli ebrei a Gerusalemme nel 2000, e fece del pentimento un elemento centrale dell'anno giubilare per permettere alla Chiesa di varcare la soglia del nuovo millennio, pulita dei suoi errori e peccati.

Tra questi l'antisemitismo era da sradicare assolutamente. Il pentimento ha contribuito a collocare la Shoah al cuore della storia contemporanea, a dare agli ebrei la sensazione di essere rispettati nella loro fede, nella loro cultura, nel loro attaccamento a Israele, a essere rassicurati dalla volontà cattolica affermata dal Pontefice e da tanti vescovi, di combattere ogni forma di antisemitismo, antiebraismo o di negazionismo.

Dopo Giovanni Paolo II, Benedetto XVI non ha smesso di dire la sua solidarietà con gli ebrei nel ricordo della grande catastrofe. Vede nella memoria

della Shoah l'occasione di una riflessione sulla “potenza del male quando conquista il cuore dell'uomo”.

Per ricevere il messaggio pontificio, la Chiesa aveva percorso un cammino lungo e difficile che cominciò all'indomani della guerra con alcuni intellettuali cattolici (Jacques Maritain, Paul Claudel, François Mauriac) e ebrei (Jules Isaac) che interrogarono la Chiesa sulle terribili responsabilità dell'insegnamento del disprezzo nel genocidio.

La Dichiarazione *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II aprì la strada alle iniziative radicali di Giovanni Paolo II, ma anche di diversi episcopati europei. Dopo tante iniziative, l'antisemitismo cristiano sembrava appartenere al passato, sembrava impossibile un ritorno. Eppure gli eventi recenti hanno rivelato, con le dichiarazioni di un vescovo integrista, l'esistenza della permanenza all'interno del cattolicesimo, anche

se si tratta di una corrente estremista, di un antisemitismo militante che riprende le menzogne del negazionismo, con un disprezzo assoluto per tutte le testimonianze e per le ricerche storiche che permettono oggi di conoscere molto bene il processo della Shoah. Lo ‘choc’ è durissimo, perché si poteva pensare che gli “assassini della memoria” secondo l'espressione di uno storico francese, si reclutassero tra ceti marginali, legati agli estremi (di destra e di sinistra). Lo ‘choc’ è durissimo perché dobbiamo prendere coscienza che l'antisemitismo, è presente, anche in alcune realtà del cristianesimo, si diffonde, e come un'erba cattiva sembra non morire mai.

Ogni debolezza nei confronti della menzogna è incompatibile con la natura stessa della Chiesa, con la memoria della Shoah e con l'eredità del Concilio e del pontificato di Giovanni Paolo II.

Jean Dominique Durand

dalla prima pag. Editoriale - Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo

sta si può vivere solo dentro una concreta comunità ecclesiale. La comunità in cui il battezzato sperimenta al più alto grado l'appartenenza ecclesiale è la diocesi dove si trova l'apostolo - il Vescovo col suo Presbiterio - che annuncia la Parola e celebra il mistero di salvezza nei sacramenti.

Particolarmente cara a S.E. mons. Di Cristina, quindi ben evidenziata nel documento, è la dottrina sul ministero collegiale del Vescovo col suo Presbiterio. In forza del sacramento dell'ordine Vescovo e Presbiterio formano un *unicum* che abilita al governo pastorale; la legittimità di qualunque forma di esercizio del ministero sacerdotale scaturisce dall'appartenenza al Presbiterio.

Nella Chiesa diocesana ci sono anche i diaconi che rappresentano un *Monito vivente* per ricordare che nella Chiesa l'ufficio di governare non è un potere ma un servizio.

Altro luogo in cui si vive concretamente l'appartenenza ecclesiale è la parrocchia, *cellula della diocesi*, la cui presidenza

è affidata al presbitero-parroco che la governa a nome del Vescovo e del Collegio dei presbiteri. Sull'argomento parrocchia mons. Arcivescovo si sofferma più diffusamente e, facendo suo il progetto delineato da mons. Cataldo Naro di v.m. in *Diamo un futuro alle nostre parrocchie*, auspica per questa istituzione una profonda conversione che le permetta di passare da una pastorale di conservazione con tridui, novene e processioni ad una pastorale di missione che si esprime nella cura dei giovani, delle famiglie, dei malati e, soprattutto, dei lontani; da una dimensione di autarchia e di isolamento ad una più ecclesiale. Ma la conversione deve riguardare anche l'assetto territoriale, dal momento che oggi ci sono situazioni diverse rispetto al passato: la contrazione numerica dei presbiteri e il veloce invecchiamento di essi, lo spopolamento dei centri storici dei comuni più grossi e la forte espansione delle periferie. Se in diocesi dovesse restare il numero attuale di parrocchie, si andrebbe verso l'immobilismo pastorale perché

diventerebbe difficile l'avvicendamento dei parroci; inoltre si potrebbe correre il rischio di affidare una parrocchia senza sufficiente discernimento prescindendo dall'effettiva idoneità del prescelto a fare il parroco. Problematiche tutte che - scrive il Vescovo - potrebbero essere argomento di un futuro Sinodo diocesano.

Altri luoghi in cui si esprime l'appartenenza alla Chiesa sono le Aggregazioni ecclesiali di ogni tipo.

Infine per l'esercizio concreto della comunione nella Chiesa e far funzionare i doni ricevuti da Dio insieme con quello degli altri per il bene di tutti ci sono i vari organismi di partecipazione, sia a livello diocesano che parrocchiale, e mons. Arcivescovo li presenta uno per uno.

Nella lettera traspare l'ansia del Pastore che esorta i fedeli ad interrogarsi sul reale sentimento dell'appartenenza alla Chiesa e sulla consistenza e qualità dell'impegno in essa; asserisce con forza che *nessuno ha diritto a considerarsi un buon cristiano se la sua partecipazione alla*

vita e alla missione della comunità ecclesiale è nulla o è gravemente difettosa, e viceversa, nessuno ha diritto di recar vanto da una qualche lodevole collaborazione con la propria comunità ecclesiale, se poi la qualità della sua vita non è degna di un cristiano.

La lettera esprime anche la gioia del cristiano che vuole condividere con i fratelli di fede la conoscenza di Cristo e il sentimento di appartenenza a Lui; ma, pure, vuole richiamare al cuore di tutti *le grandi vere ragioni del nostro "abitare" la Chiesa santa del Signore, ossia l'amore per essa stessa, che è la nostra Madre, e l'esaltante privilegio di poterla servire, da consapevoli e corresponsabili portatori della missione di Cristo Gesù, suo Sposo: tutto ciò a nome di Lui stesso e nel concreto servizio alle Sue membra e al mondo da Lui redento.*

Ci troviamo di fronte ad un documento che traccia alla Chiesa diocesana un cammino di rinnovamento molto impegnativo e sarebbe un vero peccato se rimanesse soltanto sulla carta!

dalla prima pagina

Chiesa nel sud, Chiese del sud



imprenditori alle prese con una crisi economica dalle dimensioni ancora non del tutto adeguatamente percepite, dalla parte di quanti coraggiosamente si oppongono al racket del pizzo. Una chiesa che guardi con rinnovato impegno ai giovani "volto e anima" di un Meridione che non può privarsi della loro intelligenza e delle loro braccia. Una chiesa che deve ritrovare capacità di dialogo tra il livello dei laici impegnati e dei "preti d'avanguardia" e quello della pastorale ordinaria. "Tropo spesso - ha detto il filosofo palermitano Giuseppe Savagnone - manca nelle nostre Chiese la comunicazione tra i fedeli e tra questi e i pastori; e le parrocchie diventano stazioni di servizio che erogano sacramenti su richiesta".

Pertanto, dialogo all'interno e verso l'esterno, capacità delle Chiese del Sud di fare rete, salvaguardando ciascuna la propria specificità ma unendosi nell'unica Chiesa del Sud in grado di raccontare agli uomini e alle donne del Meridione che Cristo è la loro liberazione.

Urgono scelte coraggiose con una priorità su tutte, quella della formazione. «La cura rivolta alla persona è di incalcolabile portata. Come comunità cristiana siamo chiamati a ripensare la qualità del nostro servizio alle persone nella logica dell'educazione. L'educazione è il nome concreto e operativo della "promozione umana" in ogni campo della pastorale» (CEP, *Dalla disgregazione alla comunione*, pag.15).

E anche la Conferenza Episcopale Siciliana, nella sessione primaverile dello scorso anno, ha sottolineato questa esigenza: «Si ravvisa la necessità, nel tessuto delle diocesi siciliane, di una rinnovata azione pastorale tra i giovani e con i giovani risvegliando negli adulti una vera passione educativa, valorizzando il peculiare ruolo e la fondamentale responsabilità dei genitori nell'accompagnare le giovani generazioni ad essere membra attive nella Chiesa e nella società». Insomma, la Chiesa del Sud devono ricollocare al centro dell'azione pastorale la formazione di coscienze che sappiano leggere la storia con lucidità e «con coraggio e libertà, sappiano assumere in essa le proprie responsabilità». Scelte coraggiose, dicevamo. Si impongono e con urgenza per evitare che tra vent'anni si debba tornare a constatare che nella realtà ben poco nel nostro travagliato Mezzogiorno è mutato.

dalla prima pagina

Qual è il compito del docente credente in un contesto così complesso e difficile?

Con la fine della programmazione non sarà possibile lo scambio e il confronto fra i docenti sui problemi di una classe vista con uno sguardo plurale. Con l'introduzione del maestro unico inoltre, non sarà possibile approfondire e specializzare le conoscenze relative al proprio settore disciplinare, integrare conoscenze e competenze diverse.

Per altri studiosi il modello a docente unico è giustificato sul piano pedagogico con il ricorso al principio dell'unitarietà dell'insegnamento. Il docente unico rinforza il rapporto educativo docente-alunno perché nell'arco di vita intercorrente dai sei ai dieci anni si avverte il bisogno di una figura unica di riferimento con cui avere un rapporto continuo e diretto. Si ritiene che con il maestro unico ci sarà qualcuno che si assumerà le proprie responsabilità e dovrà rispondere di tutto il tempo che il bambino trascorre a scuola. Ordine e disciplina, per alcuni, vanno d'accordo con una figura unica, non con un insieme di persone che molto spesso non sono nemmeno d'accordo sulle modalità di gestione della classe. Comunque, maestro unico o no, saranno le famiglie a scegliere il modello orario, compatibilmente con gli organici che saranno disponibili.

Qual è il compito del docente credente in un contesto così complesso e difficile?

Per l'AIMC, oggi più di prima, è necessario assumersi le responsabilità e misurarsi con le innovazioni. L'immobilismo non è giustificabile, sarebbe deresponsabilizzazione. È doveroso, però, mantenere ferma la barra sui valori con particolare riferimento alla centralità della persona umana. Occorre, soprattutto, fare acquisire agli alunni *stili di comportamento*. L'impegno intellettuale, tipico della scuola, può aiutare i ragazzi col favorire alcuni percorsi esistenziali. Il primo è costituito dalla possibilità di entrare in sintonia con la bellezza. La bellezza vera, non solo quella estetica, la bellezza del proprio mistero e della propria dignità. L'incontro con la bellezza affina la capacità di interiorità, rende l'animo nobile e aiuta a difendersi dalle astuzie degli altri.

Un secondo percorso è costituito dalle positive possibilità di una relazionalità vissuta per comprendere meglio se stessi e il mondo, una relazionalità capace di solidarietà e responsabilità.

Infine, la scuola deve essere vista come luogo del rispetto. Sentirsi rispettati può convincere che niente è così bello come imparare a rispettare gli altri. In fondo è ciò che ci suggerisce Gardner nel suo ultimo libro "Cinque chiavi per il futuro". Lo psicologo statunitense parla di intelligenza etica e rispettosa che significa sforzarsi di esse-

re un buon lavoratore e un buon cittadino, cercare di comprendere gli altri sul loro terreno, di accordare loro fiducia e di essere degni della fiducia che essi concedono. Ciò non significa rinunciare alle proprie convinzioni o accettare tutto ciò che ci viene proposto. Per Gardner queste intelligenze, insieme a quella disciplinare, sintetica e creativa, sono essenziali in un mondo contraddistinto dalla egemonia della scienza e della tecnologia. Solo coloro che riusciranno a coltivare questi tipi di intelligenza avranno maggiori possibilità di successo.

Infine, credo che sia doveroso pensare che il riferimento alla fede per l'educatore credente deve essere spinta motivazionale ed orizzonte valoriale. Si tratta di essere sempre testimoni credibili, modelli positivi alternativi ad altri modi di pensare e di vivere. Così facendo l'educatore lascerà certamente una traccia indelebile nell'animo dei ragazzi.

GIORNOTTO

Direttore-Responsabile: Paolo Fiasconaro
 Direttore: Antonino Dolce
 Editore: Ente Opere Religiose e Culto dell'Arcidiocesi di Monreale
 Autorizzazione: Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001
 Amministrazione e Redazione:
 Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
 Tel. 0916402424 interno 17
 Fax 0916400519
 Stampa:
 Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C. snc
 Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa)

www.giornotto.it
redazioneg8@gmail.com

da pag. 5 - IRC

Alla luce di ciò lo studio approfondito del testo sacro come documento storico-culturale diventa, per noi docenti di religione cattolica nelle scuole laiche, uno strumento inattaccabile da proporre ai nostri alunni, un documento laddove storia e fede, archeologia e geografia biblica, antropologia ed etnologia si incontrano e si confrontano. Per fare ciò è necessario che tutti noi attingiamo alla fonte della formazione continua e costante.

L'aggiornamento, elemento qualificante della professionalità docente, costituisce un "diritto-dovere" fondamentale per tutti noi docenti e proprio per tale motivo, in base all'Intesa, punto 4.7 dove si evince che: «... l'aggiornamento dei docenti di religione cattolica si attua con iniziative programmate in collaborazione tra autorità scolastica ed ecclesiastica nell'ambito delle rispettive competenze e disponibilità a livello nazionale e locale...» il direttore Mons. Provenzano si è adoperato affinché i nostri corsi di formazione diocesani fossero autorizzati dall'Ufficio Scolastico Regionale nella persona del dott. Giudo Di Stefano. Un'altra tappa, questa, che qualifica ulteriormente il nostro compito di maestri e testimoni della cultura e della fede.

Altro elemento fondamentale per la nostra crescita è stata la presenza costante ed operosa del nostro Pastore Mons. Salvatore Di Cristina e del Vicario Generale Mons. Antonino Dolce.